

## Il Parco Nazionale del Vesuvio: natura e cultura per la gestione “sostenibile” dello sviluppo\*

### 1. Il Parco nella prospettiva dello sviluppo

L'idea di proteggere ambiti territoriali dalla natura incontaminata non è sicuramente recente! La sacralità che veniva riconosciuta ai luoghi quando a dominare i processi ambientali erano le componenti naturali piuttosto che quelle antropiche, già in epoca storica, aveva alimentato infatti quel rispetto per la natura che ne ha garantito la tutela fino a quando l'arroganza antropocentrica non ha sollecitato invece quelle scelte, decisamente economicistiche, che hanno causato la rottura degli equilibri ambientali.

Pertanto nella sua forma moderna, la protezione di ritagli territoriali, individuati e prescelti per i caratteri incontaminati della natura, va letta come il prodotto della società urbanizzata, inquinata e inquinante che riconosce di aver danneggiato sensibilmente la qualità della propria vita sacrificando alle leggi dello sviluppo economico atteggiamenti e approcci psicologici e sociali oltre che risorse indispensabili a garantire la continuità evolutiva dell'intero sistema.

Il primo parco nazionale, istituito a Yellowstone nel 1872 con lo scopo di diventare un grande parco pubblico per lo svago della popolazione, è già espressione del malessere sociale e ambientale prodotto dalla visione economica dello sviluppo che ritiene di poter pareggiare i conti con la natura sottraendo alla propria minaccia devastatrice

spazi in cui sia possibile ritrovare le condizioni di gioiosa amenità del “paradiso perduto”.

In un clima culturale ancora influenzato dal pensiero romantico che sente forte il bisogno di appagare il proprio senso estetico in una natura libera e incontaminata, la società industriale, che infligge durissimi colpi agli equilibri ecologici e mette a serio rischio la sopravvivenza biologica, ritiene di saldare tutti i propri debiti ponendo sotto tutela ambiti territoriali non ancora compromessi per proteggerli da qualsiasi forma di attività umana che non sia finalizzata alla conservazione. Con un approccio assolutamente conservativo, la politica ambientale, che riconosce le aree parco come “monumenti della natura” ed assegna loro valenze di tipo esclusivamente ricreativo o didattico-scientifico, si rivela però decisamente riduttiva; ancora una volta, infatti viene perpetrato nei confronti della natura un atteggiamento che ne disconosce il ruolo protagonista e ne propone la protezione solo per esigenze di svago o di interesse culturale piuttosto che per le valenze e i valori di cui essa è depositaria; vale a dire senza metterne in luce e valorizzarne le potenzialità, né tanto meno prospettare il possibile concorso nei processi evolutivi che sostengono l'intero sistema.

L'“Isola Felice”, estrapolata dal contesto, rimane pertanto assolutamente estranea ai “luoghi” e non è in grado di dare risposte alle aspettative ambientali che, maturate in seguito dalla società post industriale, hanno ampliato i propri ambiti ed esteso le proprie competenze per coniugare insieme, in forma ecocompatibile e durevole, sviluppo economico e rispetto della natura.

\* Il primo paragrafo è da attribuire a Maria Mautone, il secondo a Barbara Delle Donne, il terzo a Stefania Palmentieri.



L'istituzione e la gestione dei parchi, già detta-  
ta pertanto da scelte esclusivamente vincolistiche  
e decisamente di ostacolo per le opportunità so-  
ciali, non riscosse quel favore e consenso locale,  
che comincia invece a profilarsi con le politiche  
più recenti (Vallerini, 1999); promosse nell'ottica  
della efficienza economica, del rispetto dell'ecosistema  
e della equità sociale, queste hanno final-  
mente prospettato nuovi orizzonti agli interventi  
di tutela che, pur sempre finalizzati in primo luogo  
a conservare gli equilibri ambientali, tuttavia  
hanno superato molti divieti per la fruibilità; se  
per un verso infatti alcuni aspetti e alcune forme  
di protezione sono stati estesi all'intero sistema  
territoriale, nelle aree sottoposte a tutela, invece  
molte prescrizioni, rese più flessibili, ne hanno  
ampliato e arricchito gli obiettivi (Ceruti, 1996) e  
ne hanno proposto il ruolo di cellule vitali e inte-  
grate nell'intero sistema.

Non più soltanto "monumenti della natura",  
delle cui amenità godere e delle cui particolarità  
scientifiche possedere e approfondire i fonda-  
menti, i Parchi offrono finalmente prospettive  
ben più complesse e gratificanti (Gambino, 1996);  
spetta loro infatti il compito, oltre che di conser-  
vare inalterata la natura del proprio ritaglio terri-  
toriale, di partecipare anche al ripristino degli  
equilibri ambientali di più grande scala e di pro-  
muovere, attraverso l'uso innovativo di risorse e  
tecniche antiche, le filiere per la continuità dello  
sviluppo.

Concorrono alla realizzazione dei nuovi obiet-  
tivi, argomentazioni di carattere antropico troppo  
spesso trascurate perché relazionate alle sole com-  
promissioni ambientali piuttosto che alla loro pos-  
sibile risoluzione. Come è noto in Europa ed in  
particolare in Italia, l'antichità del popolamento  
nonché le complesse stratificazioni storico-cultura-  
li fanno sì che anche i territori cosiddetti inconta-  
minati siano sensibilmente segnati dalla presen-  
za e dalla azione dell'uomo; gli scenari che, per-  
tanto, si ripropongono all'interno di gran parte  
dei Parchi devono essere letti anch'essi come com-  
plessi mosaici territoriali costruiti nel tempo dalla  
lenta e sapiente integrazione delle componenti  
antropiche con quelle della natura. La lunga sedi-  
mentazione della vicenda storica, attraverso segni  
materiali, ha radicato la collettività sul territorio  
che con esso ha finito per riconoscersi, consoli-  
dando un processo identitario di inestimabile va-  
lore (Ostellino, 1997). Tale processo, alimentato  
dalle equilibrate interrelazioni di carattere fisico,  
biologico, sociale, storico, economico, culturale,  
identitario che localmente si sono succedute, asse-  
gna infatti valenze molteplici alle varie componen-

ti del territorio le quali, pertanto, acquisiscono  
tutte valori che ne trascendono la specificità.

Per questo motivo il ritaglio del parco, meglio  
di altri, sembra potersi prestare alle politiche della  
sostenibilità, che se per un verso prevedono il rie-  
quilibrio dell'ecosistema e interventi di tutela, per  
l'altro operano per assicurare continuità allo svi-  
luppo, senza spreco delle risorse meno rinnovabi-  
li, e individuandone piuttosto altre di cui poter  
fruire con oculatezza e con continuità.

Questa prospettiva, che alla tutela affianca la  
valorizzazione del patrimonio "ambientale", pre-  
vedendo il ripristino di antichi equilibri e l'intro-  
duzione di nuove tipologie funzionali che esaltino  
l'identità dei luoghi, ripropone in modo innovati-  
vo "risorse" dismesse o sconosciute.

Attraverso la protezione delle forme è possibile  
assicurare continuità al patrimonio ambientale  
che, fortemente valorizzato ed arricchito in tutte  
le sue componenti (naturali e antropiche), rico-  
nosce validità alla presenza umana, promotrice di  
attività eocompatibile, anche all'interno delle  
aree protette.

Gli antichi equilibri, recuperati in modo inno-  
vativo, possono riproporre floridi rapporti funzio-  
nali tra le componenti della natura e le identità  
locali rinsaldandone nel contempo le radici e pro-  
iettandone i frutti verso ambiti più vasti; tanto più  
in quanto, attribuendo il giusto peso alle compo-  
nenti identitarie, scelte che coniugano con equili-  
brati dosaggi relazioni naturali e sviluppo econo-  
mico (Osti, 1992) possano condurre alla risolu-  
zione della conflittualità tra pubblico e privato, uno  
dei maggiori ostacoli per l'attuazione di una effi-  
cace politica di protezione nelle aree parco. Sem-  
brano infatti avviarsi a definitivo superamento le  
posizioni rigidamente vincolistiche, imposte per  
lo più da una progettualità politica debole, priva  
di riscontri sociali e spesso messa ulteriormente in  
difficoltà da organizzazioni locali arroganti e bene  
organizzate che, per non vedere lesi i propri inte-  
ressi, boicottano localmente la politica della salva-  
guardia già nella fase propositiva e legislativa pri-  
ma ancora che in quella attuativa (Osti, 1992).

Da quando la politica ambientale è diventata  
più matura e consapevole di un progetto globale  
anche il Parco esprime progettualità e finalità di  
grande rilievo sociale e politico che, riconoscendo  
tra l'altro, forte propulsività ai valori identitari ne  
continua l'arricchimento grazie a funzioni e ruoli  
innovativi e riscuote consenso locale.

Nel prevedere l'integrazione di componenti e  
problematiche ambientali e identitarie, inquadrate  
in un progetto propulsivo oltre che conservati-  
vo, la recente politica ambientale offre concrete

risposte alle esigenze di affermazione e di sviluppo della componente locale che non vede più mortificate, quanto piuttosto esaltate, le potenzialità palesi e recondite, naturali, economiche o culturali del territorio.

La gestione della ricchezza e della complessità delle valenze di cui questo è depositario non può escludere il coinvolgimento e la partecipazione degli attori locali che ne sono i responsabili storici; pertanto, ancor prima di procedere alla individuazione e delimitazione delle aree da porre sotto tutela, è necessario che il complesso territoriale venga studiato opportunamente oltre che nelle emergenze più evidenti, anche nelle trame più nascoste che ne costituiscono la struttura.

Semplice solo in apparenza, la individuazione della "regione" da tutelare deve piuttosto contemplare e rispettare quegli storici equilibri, spesso frantumati per abbandono, uso distorto delle risorse, disagio sociale, disattenzione, stress, etc., dai quali sono stati invece localmente prodotti capitali naturali, capitali sociali e capitali economici che, rispolverati, possono promuovere la continuità di un divenire armonico e propulsivo.

Nelle pagine che seguono viene esposta molto brevemente una sintesi di più ampie ricerche condotte nell'area del Parco Nazionale del Vesuvio, dove con il patrimonio "naturale" di altissimo interesse scientifico vanno ad integrarsi un "patrimonio culturale" ricco e complesso, prodotto da storiche sinergie, un "patrimonio archeologico" di fama internazionale, che ancora una volta esalta insieme le travolgenti forze della natura e le elevate esplicitazioni dell'uomo, nonché un "patrimonio storico", attraverso il quale è possibile seguire le vicende che hanno prodotto identità locali tanto rilevanti da travalicare i propri ristretti spazi, e ancora un "patrimonio economico", frutto della elaborata valorizzazione di tante esperienze, competenze e risorse.

La ricerca è stata condotta nella convinzione che solo quando alla valutazione, all'uso e alla gestione di tali "giacimenti" saranno chiamati a concorrere tutti i soggetti, pubblici e privati che operano sul territorio, sarà possibile prevedere, in un'area così ricca e complessa nuove politiche propulsive in grado tra l'altro di potenziare quel patrimonio "sociale" indispensabile per radicare ai luoghi il rinnovamento identitario, pertanto ha in particolare colto l'uso storico di un territorio dalla natura nel contempo difficile e generosa e l'alterazione che di equilibri storici consolidati la pressione della società urbana e dell'economia industriale ha saputo produrre, proponendosi di individuare ed esaltare le locali potenzialità per la

riproposizione di un ambiente in cui la modernità possa ripristinare antichi equilibri.

## **2. L'ambiente naturale del Parco e la sua delimitazione**

Il principio dell'interazione uomo-natura può trovare la sua migliore e più corretta esplicitazione nell'istituzione di parchi ed aree protette, dove è possibile realizzare con la tutela dell'ambiente naturale anche la valorizzazione delle sue potenzialità economiche, sociali e culturali. Qui infatti, il comportamento lesivo tanto a lungo perpetrato nei confronti della natura potrebbe essere riscattato attraverso una condotta razionale che, sperimentando nuovi metodi di convivenza tra individuo, comunità e ambiente naturale, potrebbe avanzare la realizzazione di un "sistema locale" (Mautone, 1999) equilibrato e divenire modello per la gestione del territorio a più vasta scala.

In una realtà territoriale ed antropica come quella che caratterizza il Parco nazionale del Vesuvio, la possibilità di realizzare attraverso l'area protetta un "sistema locale" si profila come una sfida molto ardua. Se, difatti, il Parco subisce l'inevitabile pressione della vicina area metropolitana di Napoli che condiziona decisamente la realizzazione di questo sistema locale, è pur vero che lo straordinario patrimonio naturale e storico che caratterizza l'area potrebbe rappresentare una risorsa da sfruttare e valorizzare: attraverso la gestione corretta ed integrata dei beni ambientali e culturali presenti, che hanno fatto nel tempo la storia del Vesuvio, si costituirebbe un'opportunità di sviluppo sostenibile per l'area protetta e per il suo comprensorio.

Certo è che la forte problematicità del Parco del Vesuvio emerge già dalla sua stessa delimitazione: estesa urbanizzazione e forte antropizzazione hanno reso difficoltosa infatti l'individuazione dei suoi confini e dei comuni designati a farne parte.

Comprendente il complesso vulcanico Somma-Vesuvio, il Parco occupa una superficie di 8.482 ettari e interessa, solo in parte però, il territorio di 13 comuni della provincia di Napoli<sup>1</sup>. Sono state escluse dal Parco, infatti, le aree urbanizzate troppo complesse per esservi inserite, anche se in esse sono presenti centri di grande valore storico, culturale, archeologico, la cui estromissione testimonia una finalità di protezione, al momento, quasi esclusivamente naturalistica. Al contrario, nel Parco sono state inserite due emergenze storico-culturali – il centro medioevale di Casamale ed il castello mediceo di Ottaviano, de-



signato come la futura sede legale dell'Ente di gestione – oltre alla riserva forestale naturale Tirone-Alto Vesuvio<sup>2</sup> che, attualmente ancora sotto la giurisdizione dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, è un esempio dell'originario manto silvestre del Vesuvio, con la sua rigogliosa foresta di bosco, pino marittimo e pino d'Aleppo.

Tuttavia, nella nostra analisi, non possiamo fare a meno di considerare anche i centri esclusi, poiché è oramai asserito che un'area protetta non può prescindere dal contesto territoriale di cui fa parte, anzi ne deve costituire la forza promotrice di ogni forma di sviluppo.

Il complesso vulcanico del Vesuvio-Monte Somma, da cui il Parco prende il nome, ha un perimetro di circa 200 km e si presenta costituito da due configurazioni coniche: la più antica, il Monte Somma (1.132 m), è tagliata da una caldera di circa 4 km di diametro, con le sue alte rocce frastagliate e le sue ripide pendici di ghiaia e sabbia vulcanica; la più giovane, il Gran Cono del Vesuvio (1.281 m), è formata dal piedistallo generato, come la caldera del Monte Somma, dallo sprofondamento dell'antico vulcano. I due rilievi, separati dalla depressione della Valle del Gigante, a sua volta suddivisa, ad ovest, in Atrio del Cavallo e, ad est, in Valle dell'Inferno, sono caratterizzati da una vegetazione tipicamente mediterranea che risente della sua origine vulcanica.

I due corpi vulcanici del rilievo (Vesuvio-Monte Somma) presentano caratteristiche ambientali parzialmente differenti. Sulle colate laviche, svolge una prima incessante forma di colonizzazione un lichene endemico dal caratteristico colore grigio argento, lo *Stereocaulon vesuvianum*, capace di sgretolare le rocce su cui attecchisce ritagliando piccole porzioni di terreno sulle quali riesce ad insediarsi una vegetazione erbacea più evoluta (Di Fusco, Di Caterina, 1998). In prossimità del cono, in un'area di circa 3 kmq, l'ambiente è prevalentemente brullo, con sabbie e lapilli, in cui riescono ad attecchire soltanto alcune specie, come le fanerogame arbustive dotate di apparati radicali che consentono loro di sfruttare l'umidità profonda, resistendo ai frequenti smottamenti del terreno. Ad insidiarle, insieme alla valeriana rossa, all'elicriso e all'artemisia dei campi, c'è la ginestra dell'Etna impiantata dall'uomo al principio del Novecento perché ritenuta più resistente rispetto alle specie endemiche (Ginestra dei carbonai, Ginestra odorosa) (Ricciardi, 1985). Tracce di vegetazione spontanea sono presenti sul versante settentrionale del Monte Somma, il più fresco del Parco ove, a causa dell'intenso sfruttamento attuato, si trovano soltanto boscaglie ricche di elementi

termofili come la Roverella, l'Acero Napoletano, il Carpino e la Carpinella, importanti ai fini di un possibile ripopolamento faunistico. Anomala è la presenza della Betulla, in quanto normalmente si trova a quote più alte, mentre caratteristica è la presenza nel sottobosco di circa 19 specie di orchidee (Ardito, 1997). Sul versante meridionale del Vesuvio, gran spazio occupano il pino marittimo e il pino domestico, frutto di un'opera di rimboschimento che ha accelerato e cambiato la naturale proliferazione delle specie tipiche della vegetazione mediterranea. Alle quote più basse, le pinate stanno regredendo, spontaneamente o a causa di incendi dolosi, a favore di associazioni di macchia mediterranea e lecci. In un rigoglioso sottobosco, proliferano il biancospino, la fusaggine, lo smilace, il lentisco, il mirto, l'alloro, la fillirea, l'origano e il rosmarino. Nell'Atrio del Cavallo, nella Valle dell'Inferno e sul Monte Somma, è stata piantata a scopo di rimboschimento la robinia.

Il depauperamento della vegetazione ha avuto nefaste conseguenze sullo sviluppo della fauna, ma l'istituzione del Parco ha raccolto i suoi maggiori successi proprio nel ripopolamento faunistico. Le specie superstiti sono lentamente aumentate di numero (è ricomparso lo sparviero sul Monte Somma), mentre purtroppo lo scoiattolo, il gatto selvatico e il gufo reale sono quasi definitivamente scomparsi (Di Fusco, Di Caterina, 1998). In buona ripresa, invece, la popolazione di lepri e conigli selvatici, introdotti per finalità venatorie ed oggi perfettamente integrati (Ardito, 1997). Tra i carnivori, la volpe, la faina e la donnola che, unitamente al moscardino e al ghio, sono dei buoni indicatori dello stato dell'ambiente in cui risiedono, in quanto sono molto sensibili alle eventuali modifiche apportate nel proprio habitat. Anche le famiglie dei rettili e degli anfibi segnalano le interessanti presenze del biacco, del cervone, della vipera e del raro rospo smeraldina la cui presenza è legata all'assenza di un sistema di ristagno e di deflusso delle acque superficiali (Di Fusco, Di Caterina, 1998). Il sistema Vesuvio-Monte Somma è, inoltre, estremamente importante per l'avifauna, sia migratoria che stanziale, in quanto è l'unico monte situato tra la piana nolana e l'agro nocerino-sarnese, la cui prossimità alla costa favorisce la sosta di numerose varie specie migratrici.

Recentemente sono stati realizzati numerosi tentativi di rimboschimento per favorire un ripopolamento vegetativo e faunistico, in modo da ridonare all'area i suoi originari tratti caratteristici, ricostituendo il rigoglioso sottobosco, la vegetazione spontanea e i piccoli boschi adiacenti alle resi-



denze borboniche, nel tempo gravemente compromessi dalla presenza dell'uomo.

Quest'ultima rappresenta un elemento fortemente caratterizzante l'ambiente vesuviano, tanto che la regione appare quasi del tutto umanizzata: se il rapporto tra uomo e ambiente, fino al secondo dopoguerra si mostrava abbastanza equilibrato, a partire dagli anni Cinquanta, a causa di uno sviluppo demografico e edilizio irresponsabile, si è profondamente alterato.

Viene da sé notare che già l'istituzione di un parco nazionale in un'area molto problematica come quella vesuviana, ma pure con un patrimonio naturale e culturale tra i più interessanti del mondo, non sia stata impresa facile. La politica di salvaguardia cui questo Parco è sottoposto, che mira a tutelare il vulcano dagli uomini e gli uomini dal vulcano, è abbastanza anomala, poiché riguarda un'area che accoglie una pesante eredità storica, un rilevante patrimonio archeologico, singolari fenomeni geologici, un ricco ecosistema e, se estendiamo lo sguardo appena fuori dai ristretti limiti del Parco, una popolazione di 362.000 abitanti distribuita su una superficie di 200 kmq circa.

Perciò, l'istituzione del Parco, avvenuta dopo decenni di dibattiti e contrasti con la Legge quadro 394/1991, è da considerare come una preziosa occasione di riqualificazione del territorio vesuviano e di promozione delle sue risorse naturali ed antropiche, in un'ottica di sviluppo e di riconversione ecologica dell'economia. Oltre che provvedere alla tutela naturalistica, il Parco deve supplire anche alla carenza di una programmazione regionale in materia di beni culturali ed ambientali: è necessario, cioè, che esso si ponga come "matrice di un piano territoriale e di una legge di tutela ed uso del territorio e, per essa, di tutela ed uso dei centri storici" (Cantone, 1985, p. 75).

In ritardo rispetto alla Legge quadro, fu effettuata una prima perimetrazione alla fine del 1992 che, circoscrivendo il Parco in due isoipse comprese, sul versante mare, tra i 150 e i 250 m e, sul versante settentrionale, tra i 200 e i 300 m seguendo, dove possibile, i limiti comunali o le direttrici stradali<sup>3</sup>, prevedeva la tutela di tutte le emergenze ambientali, agricole, culturali, archeologiche, religiose presenti nel territorio compreso tra la linea di costa, il cono del vulcano e la pianura circostante. Eccezion fatta per i comuni di Somma Vesuviana e di Ottaviano, che a differenza degli altri hanno il proprio centro antico arroccato sul monte, fu obiettato che l'introduzione dei centri storici all'interno del Parco avrebbe distolto l'attenzione, e soprattutto sottratto fondi, alla tutela dell'ecosi-

stema naturale, principale fine dell'istituzione del Parco del Vesuvio (L. 394/91, art. 1, comma 3 b). Si suggerì, allora, di ridurre il numero delle emergenze insediative comprese all'interno del Parco sulle quali concentrare le iniziative relative alla loro tutela e alla loro promozione economica, affinché si centrasse l'obiettivo di uno sviluppo equilibrato e sostenibile per coinvolgere poi, solo in un secondo momento, il resto dell'area vesuviana.

Caduta la proposta della Commissione Ambiente del Senato di estendere l'area protetta anche ai Campi Flegrei, creando un anomalo "Parco del vulcanesimo campano" che accorpava realtà estremamente differenti per morfologia e storia, fu adottata nel 1993 una seconda perimetrazione che, confermata dal D.M. del 5/6/95, prevedeva un restringimento dell'area interessata anche se il numero dei comuni inclusi rimase invariato.

Resta comunque evidente l'interazione tra l'elemento naturale e l'elemento antropico che nel Parco va a definire tre sottoinsiemi, variamente connessi tra loro. Il primo, il versante mare, contraddistinto da un'altissima densità abitativa e da un relativo esteso apparato infrastrutturale, è fortemente segnato da una continuità urbana e una commistione tra aree produttive, residenziali ed aree ad altissimo valore storico-naturalistico. Il secondo sottoinsieme è rappresentato dal versante rivolto verso l'agro sarnese-stabiese, meno densamente popolato della fascia costiera, ma punteggiato da numerosi centri e caratterizzato da una diffusa attività agricola. Il versante del Monte Somma, infine, è il più "naturale", intervallato da profondi valloni ricoperti da estesi manti boschivi che cedono il posto alle tipiche coltivazioni intensive: vigneti e frutteti.

Per favorire una forma di sviluppo endogeno compatibile con i programmi di salvaguardia del territorio sottoposto a protezione, al suo interno il Parco è stato diviso in aree a differente grado di tutela. La Legge quadro, prevedendo la promozione di attività volte a favorire lo sviluppo economico e sociale delle comunità residenti, ha introdotto un criterio di perimetrazione prevalentemente economico, in base al quale sono stati indicati precisi limiti alle attività umane, affinché non fosse pregiudicata la capacità di carico dell'habitat naturale. Per quanto la perimetrazione sia suscettibile di modifiche ogni tre anni, poiché deve assecondare i cambiamenti in corso alle realtà economiche (Bertini, 1995), attualmente vige nel Parco la divisione interna in due settori prevista dalla Legge quadro: nel primo - zona I - sono comprese le aree "di rilevante interesse naturalistico, paesaggistico e culturale con limitato o ines-



stente grado di antropizzazione”, nel secondo – zona 2 – quelle “di valore naturalistico, paesaggistico e culturale con maggiore grado di antropizzazione” (art. 3, D.M. 4/11/93).

### 3. Cultura, turismo e sostenibilità

I *paesaggi culturali*, vale a dire i paesaggi prevalentemente rurali, variamente modellati dalle culture che hanno abitato successivamente lo spazio, costituiscono un patrimonio di estrema importanza, custode delle tradizioni e dell'identità di un popolo. Un'identità che oggi è minacciata non solo dalla crescente urbanizzazione, infrastrutturazione e industrializzazione dello spazio, ma anche e soprattutto dalla modernizzazione dell'agricoltura, che sgretolando i tradizionali apparati produttivi, ha finito col cancellare i paesaggi “di piccola scala” e la varietà delle colture, producendo uniformità e iper-semplificazione (Gambino, Negrini, Peano, 1998).

Ne deriva che, espressione dell'identità di un territorio, il patrimonio culturale, prodotto nelle sue molteplici forme, dalle pratiche agricole alle tipologie insediative ecc., se correttamente gestito e valorizzato, potrebbe costituire la base per una politica di sviluppo in cui il turismo culturale giocherebbe un ruolo determinante.

Di qui la necessità di una corretta pianificazione e gestione delle aree protette dove, nel rispetto dell'integrità degli ecosistemi, la valorizzazione nonché l'innovazione funzionale del patrimonio locale potrebbero innescare nuovi flussi turistici qualificati e promuovere un indotto ecologicamente sano.

Il caso del turismo ha tuttavia delle specificità che rendono la condizione di sostenibilità, la rappresentazione delle risorse e il concetto di capacità portante molto originali, sempre che si interpretino in veste pragmatica e non ideologica. In questo senso il turismo diventa quasi il prototipo delle tendenze della nuova società aperta; in primo luogo esso ha in sé i germi per il suo futuro esaurimento e per la sua saturazione; ha una capacità intrinseca di autodistruggersi, di annientarsi, di degradare l'ambiente, di livellare progressivamente le diversità culturali che lo generano. È il ciclo di vita o ciclo di trasformazione del turismo. Perché questo ciclo non sia ineluttabile, bisogna che l'uomo intervenga coscientemente, costantemente per aumentarne la sostenibilità, per poterlo far durare nel tempo senza diminuire il suo livello qualitativo per residenti e ospiti. Inoltre, non va dimenticato che nella rappresentazione dei tre

elementi fondamentali del turismo, ambiente locale popolazioni locali e turisti, ciascuno è nel contempo fruitore e risorsa, assumendo così molteplici valenze. Si potrebbe dire allora che nella nicchia funzionale di questi tre elementi c'è una sensibile sovrapposizione. Anche l'ambiente, quale risorsa per residenti e ospiti, se pur con obiettivi ed aspettative differenti, non potrebbe persistere come tale senza la gestione costante da parte della popolazione locale, o senza la capitalizzazione delle entrate ad opera dei turisti (di Cesari, 1997).

Ben si comprende allora l'elevato potenziale di sviluppo innestato nella valorizzazione del “patrimonio culturale”, in particolare quando se ne vuole prevedere una finalità turistica. È per questo che abbiamo inteso individuare nell'area vesuviana, in primo luogo i fattori di attrazione culturali ed esaminare in che misura essi costituiscono una notevole opportunità per lo sviluppo locale.

È emerso che la macroemergenza degli scavi di Ercolano e Pompei, pur non rientrando nei confini del Parco propriamente detto, costituisce un importante fattore di attrazione per il notevole peso socio-economico esercitato in tutta l'area vesuviana e quindi del Parco stesso. Tuttavia molte altre espressioni della cultura locale possono produrre anch'esse richiamo quando opportunamente inserite in un piano articolato e integrato. Tra queste le *Ville* che, a partire da epoca romana, quando i patrizi e i cittadini più ricchi solevano spostarsi dall'Urbe per godere delle bellezze naturali e della salubrità del clima di questi luoghi. (Galanti, 1829), e più tardi con la costruzione della Reggia di Portici, allineandosi lungo il versante costiero del Vesuvio, fanno pensare ad una particolare forma di “sistema”.

Poiché per la maggior parte le Ville Vesuviane non sono fruibili perché di proprietà privata, oppure sedi di scuole e di altre strutture oppure fatiscenti, il Patto Territoriale<sup>4</sup>, nato per la valorizzazione dell'area vesuviana, si è proposto soprattutto di recuperare la parte centrale del Miglio d'oro, l'ampio corso di Ercolano lungo il quale si snodano le ville. L'obiettivo principale del Piano è quello di assicurare la fruibilità delle numerose risorse presenti, conferendo caratteri di competitività all'intero sistema produttivo territoriale con il conseguente vantaggio anche per i residenti. Il Patto mirerebbe dunque a creare una serie di servizi di piccole e medie imprese, già esistenti o da realizzare *ex novo*, legate all'artigianato, all'industria compatibile, al commercio e all'agricoltura.

I siti archeologici, le ville, le forme insediative più antiche, le tecniche e le pratiche agricole, il forte legame della terra col mare sono gli elemen-



ti imprescindibili del sistema vesuviano in cui l'uomo e la natura sono legati da vincoli decisamente inscindibili.

La descrizione di queste emergenze culturali e naturali, da Plinio, che assisté alla famosa eruzione del 79 d. C., ai neoclassici e romantici, all'indomani della scoperta dei resti di Ercolano, Pompei e Stabia, hanno senza dubbio contribuito alla diffusione della fama del vulcano in tutto il mondo. La riproposizione della sua "immagine" nelle opere di scrittori e poeti, ha costituito un ulteriore fattore di attrazione tanto da sollecitare anche l'istituzione del Parco letterario definito "Vesuvio, da Plinio a Leopardi, scritte dalla Terra del Fuoco". L'iniziativa si pone l'obiettivo di sviluppare in modo deciso e permanente il turismo nell'area vesuviana, diffondendone la conoscenza grazie all'incontro con le opere di cinque grandi autori che descrissero, studiarono e amarono quei luoghi. Su questa base sono stati costituiti cinque percorsi, legati agli scritti di Plinio il Giovane, Goethe, Leopardi, Hamilton, Dickinson, i quali forniscono al visitatore una chiave di lettura non solo naturalistica, ma anche storica, artistica e scientifica di quel territorio e dunque la possibilità di scoprirne, tra l'altro, l'identità culturale.

Spostando a questo punto la nostra attenzione sul movimento turistico nell'area, attraverso l'analisi dei dati possiamo affermare che nelle varie località archeologiche del comprensorio vesuviano il periodo più intenso per l'arrivo dei visitatori è quello primaverile, con un picco nel mese di aprile. A nostro avviso tre sono i fattori cui ciò è dovuto: le migliori condizioni climatiche; il corrispondente arrivo massiccio di turisti italiani e stranieri e le numerose scolaresche che concentrano le loro visite proprio in questo periodo dell'anno.

I dati confermano dunque che al primo posto della classifica delle emergenze storico-archeologiche più visitate ci sono gli *Scavi Archeologici di Pompei*, che, con circa due milioni di turisti l'anno, rappresentano una delle località più visitate su tutto il territorio nazionale

Seguono, ma a distanza, gli *Scavi Archeologici di Ercolano* con circa 250.000 visitatori l'anno. I dati della Soprintendenza attestano una perdita, nel 2000, di circa 5.000 visitatori, e con Ercolano hanno perso quota anche altri siti come Oplontilo scavo di Torre Annunziata noto soprattutto per la Villa di Poppea con un bilancio di 3799 visitatori, e l'Antiquarium di Boscoreale con un calo di 4012 ingressi. Il bilancio negativo dei siti

minori arriva nonostante la novità del biglietto cumulativo che puntava proprio a promuovere le visite all'"archeologia vesuviana". Nel corso del Duemila infatti la Soprintendenza Archeologica di Pompei ha aumentato il prezzo del biglietto di ingresso al sito principale che, d'altro canto, prevedeva la visita ai siti minori, eccezion fatta per Ercolano.

Solo di recente si è cominciato a prestare attenzione alle molteplici risorse del Parco quali possibili volani di sviluppo turistico. L'Ente Parco infatti sta creando le basi per la promozione di attività agrituristiche, attraverso una serie di iniziative per la riscoperta e la valorizzazione dei prodotti agricoli sugli 8.482 ettari del parco: dall'albicocca vesuviana al vino - *Lacryma Christi* di cui è stato chiesto il riconoscimento docg e la catranesca su cui sono in corso studi all'Università - fino al pomodorino vesuviano inserito nei presidi dell'Arca dello Show Food. Sono nate così quattro aziende di agriturismo, una cooperativa di produttori di albicocche con annessa fabbrica di marmellate biologiche e un'azienda produttrice di *nocillo* sempre col marchio *Ente Parco del Vesuvio*.

I siti naturali che al momento richiamano una maggiore percentuale di visitatori sono: il *Cratere del Vesuvio* e la *Riserva Forestale Tirone Alto-Vesuvio*; anche se a tutt'oggi non è stato possibile conoscere il numero esatto dei visitatori del Cratere, tuttavia è possibile una grossolana quantizzazione. Basta osservare il susseguirsi di pullman tra le stradine del complesso vulcanico ed il numero di auto che sostano nel parcheggio di quota 1000 m nei vari mesi dell'anno per calcolare all'incirca 600.000 visitatori l'anno (fonte: Consorzio Promos Ricerche e Camera di Commercio di Napoli); mentre nella *Riserva del Tirone Alto-Vesuvio*, il numero totale dei visitatori annuali è inferiore alla raltà: si parla infatti di un valore medio pari a 2.300 presenze l'anno.

Dunque, anche se la contiguità del territorio del parco alle località turistiche più rinomate della Costiera Amalfitana potrebbe metterne in ombra il valore attrattivo, una corretta valorizzazione del gran numero di risorse in esso presenti (Scavi di Oplonti, Antiquarium di Boscoreale, Osservatorio Vulcanologico) potrebbe farne senza dubbio un'area turistica privilegiata; oltre che per la qualità e la diversificazione dell'offerta, l'intera area vesuviana si porterebbe infatti ad un intenso processo di sensibilizzazione ed educazione della domanda sganciandola dai semplicistici canoni di svago e ricreazione per prevederne in parallelo arricchimento intellettuale e culturale.



## Note

<sup>1</sup> Boscoreale, Boscotrecase, Ercolano, Massa di Somma, Ottaviano, Pollena Trocchia, San Giuseppe Vesuviano, San Sebastiano al Vesuvio, Sant'Anastasia, Somma Vesuviana, Terzigno, Torre del Greco e Trecase.

<sup>2</sup> Già vincolata dal 1945 e dichiarata riserva della biosfera dal 1995.

<sup>3</sup> Questo anello dalla forma quasi perfettamente circolare è interrotto soltanto in alcuni punti da presenze di interesse paesaggistico, come i vigneti e le lave Caposecchi nell'agro Terzigno, da aree devastate dalle discariche ad Ercolano e Somma Vesuviana e dal diffuso abusivismo edilizio su importanti formazioni crateriche a Torre del Greco.

<sup>4</sup> Istituito in quest'area con il D.L. 123 del 24/4/95 e con la delibera CIPE del 19/5/95 e del 20/11/95.

## Bibliografia

- Ardito S. (1997), *Parchi nazionali d'Italia. Vesuvio*, Le guide di Airone.
- Bertini A. (1995), Problematiche dei centri storici in aree naturali protette, in Jannuzzi F. (a cura), *Aree protette e parchi naturali*, C.N.R., Gragnano, pp. 13-18.
- Cantone G. (1985), "Il Parco del Vesuvio come l'isola di Utopia", *Quaderni Vesuviani*, 4, pp. 75-83.
- Camera di Commercio Ind. Art. e Agr. di Napoli (2000), *Eco-compatibilità Agricoltura e Turismo*, Guida per gli operatori agricoli del Parco Nazionale del Vesuvio, Consorzio Promos Ricerche.
- di Cesari F. (1997), *Turismo e globalizzazione - Il significato della sostenibilità del turismo*, in "Atti del Convegno internazionale Gli studi di impatto come strumenti per un turismo sostenibile", Centro V.I.A. Italia, Genova, 23 ottobre 1997.
- Di Fusco N., Di Caterina E. (1998), *Il Vesuvio*, Electa, Napoli.
- Galanti M. (1829), *Napoli e contorni*, Borel & Co., Napoli.
- Gambino R. (1996), La pianificazione degli spazi naturali in Segre A., Dansero E. (a cura), *Politiche per l'ambiente, Dalla natura al territorio*, Utet, Torino, pp. 183-215.
- Gambino R., Negrini G., Peano A. (1998), Parchi e territorio in Europa: nuovi orientamenti per la pianificazione dello sviluppo sostenibile, in Capello R., Hoffmann A. (a cura), *Sviluppo urbano e sviluppo rurale tra globalizzazione e sostenibilità*, Angeli, Milano, pp. 321-348.
- Legge-quadro sulle aree protette*, *Gazzetta Ufficiale*, 292, 13/12/91.
- Mastrullo S. (1999), *Parco Nazionale del Vesuvio*, Borsa di studio sulle potenzialità del territorio in funzione del turismo ambientale e dello sviluppo sostenibile, relazioni trimestrali 1, 2, 3.
- Mautone M. (1999), *Il patrimonio culturale e ambientale nella prospettiva della sostenibilità*, in "Sviluppo sostenibile a scala regionale. Quaderno Metodologico", a cura di Bruno Menegatti, Pàtron editore, Bologna, pp. 119-123.
- Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (1996), "Piani Territoriali Paesistici della Campania", Libreria dello Stato, Roma.
- Moriani G. (1999), La gestione ecocompatibile delle aree naturali protette, in Migliorini E., Moriani G., *Parchi naturali*.
- Ostellino I. (1997), Il ruolo delle aree protette nella nostra cultura, in *Parchi*.
- Osti G. (1992), *La natura in vetrina, le basi sociali del consenso per i parchi naturali*, Angeli, Milano.
- Ricciardi M. (1985), "Popolamento vegetale e attività umane", *Quaderni Vesuviani*, 4, pp. 60-65.
- Regione Campania (1995), *Parchi e riserve naturali della Campania*, *Legge regionale n. 33/1993*, "Bollettino Ufficiale della Regione Campania", anno XXV, 35.
- Vallerini L. (a cura), *Parchi Naturali*, Murzio Editore, Padova, pp. 97-138.
- Vallerini L. (1999), Finalità ed obiettivi per un'area protetta in Migliorini, Moriani, Vallerini (a cura), *Parchi naturali guida alla pianificazione e alla gestione*, Murzio Editore, Padova, pp. 1-30.

